

Scagionato dopo 34 mesi di carcere

I giudici: “Inzerillo non è un mafioso”

PALERMO - La sentenza arriva nel primo pomeriggio: sono passati quasi undici anni da quando per la prima volta si parlò della sua vicinanza a Cosa Nostra, da quando l'ex senatore dc Enzo Inzerillo fu indicato come il politico che chiedeva di aggiustare un processo di mafia. Ieri Inzerillo ha però scoperto di non essere mafioso: la Corte d'appello lo ha assolto, dopo che il tribunale gli aveva inflitto una condanna a otto anni. Il fatto non sussiste.

Lacrime e salti di gioia, baci e abbracci agli avvocati, lo sfogo di un uomo per undici anni sulla graticola: trentaquattro mesi e cinque giorni di carcere, un'inchiesta per strage - poi archiviata - a Firenze. C'erano poi vari altri processi per fatti relativamente minori, ma il peso più gravoso era quello che ieri è stato cancellato dalla sentenza della quarta sezione della Corte d'appello di Palermo, presieduta da Francesco Ingargiola.

Enzo Inzerillo stringe mani, dispensa abbracci entusiastici ai suoi legali, gli avvocati Franco Inzerillo e Giovanni Di Salvo, ma dedica un pensiero particolare al nipote, pure lui avvocato, Giacomo Sparacino, che lo ha aiutato a cercare prove a discolpa. Probabile il ricorso in Cassazione da parte del pg Vittorio Teresi, che aveva chiesto la conferma della condanna.

L'imputato era stato arrestato il 15 febbraio del 1995 due giorni dopo il suo ex capocorrente, Calogero Mannino. Entrambi erano stati accusati dallo stesso collaborante, il medico Gioacchino Pennino, politico condannato per mafia. Per Inzerillo le accuse erano specifiche e dirette: Pennino aveva sostenuto di averlo visto negli anni ottanta, con alcuni boss, anche latitanti, del suo quartiere, Brancaccio-Ciaculli, e aveva aggiunto che l'esponente dc sarebbe stato “uomo d'onore”. I due uomini politici furono giudicati dalla stessa sezione del tribunale, la seconda, che condannò Inzerillo e assolse Mannino. In appello i due giudizi sono stati ribaltati: l'ex ministro è stato condannato a 5 anni e 4 mesi, l'ex senatore assolto. I giudici sono adesso in camera di consiglio, per emettere la sentenza Dell'Utri.

Un'altra contestazione specifica riguardava la presunta partecipazione di Inzerillo a una riunione in cui, nel periodo compreso tra la fine del 1993 e l'inizio del '94, l'allora senatore avrebbe sconsigliato boss come Giuseppe e Filippo Graviano dall'insistere con la strategia stragista, culminata con le bombe piazzate a Roma, Firenze e Milano nella primavera-estate di undici anni fa.

Di questo aveva parlato il collaboratore di giustizia di Mazara del Vallo Vincenzo Sinacori. La difesa aveva obiettato che Sinacori aveva datato il summit a febbraio 1994, quando i Graviano erano detenuti, e che aveva dato per presente pure il boss di Castellammare, Gioacchino Calabrò, arrestato nel novembre 1993. Il tribunale ritenne però che la riunione si fosse tenuta prima, a ottobre. Le contraddizioni di Sinacori erano cominciate a scricchiolare di fronte ai pm di Firenze, che per quell'episodio avevano indagato Inzerillo con l'accusa di strage. I magistrati toscani non si erano convinti (e poi hanno chiesto e ottenuto l'archiviazione) anche per l'esistenza di un verbale del 1997 di un altro collaboratore, l'alcamese Giuseppe Ferro, che ammise di aver partecipato al vertice mafioso. Negando però che ci fosse l'allora senatore.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS